

LE CORNAMUSE DELLA FRANCIACORTA

di MICHELA CAPRA

Siamo nel periodo natalizio ed il repertorio del gruppo di riproposta della musica popolare nel Bresciano di questo numero ben s'intona con le atmosfere della festività che accompagna il passaggio alla stagione invernale.

Si tratta de *Le Cornamuse della Franciacorta*, formazione composta da una decina di elementi di cui ben sette suonatori di *baghèt*, l'antica cornamusa diffusa nelle Prealpi orobiche.

Il denominatore comune del gruppo è infatti la passione per questo affascinante strumento, sotto il cui segno, nel 2002, è nata l'associazione, con lo scopo di promuovere la riscoperta attraverso la riproposizione di brani tradizionali del Bresciano, dell'area alpina, prealpina e della pianura padana.

A raccontarne il percorso e le attività è Alberto Buizza, musicista di Rodengo Saiano, che con altri sei *baghèter* ed alcuni strumentisti di supporto è impegnato in questo mese a portare tra i borghi e le contrade della nostra provincia le melodie di pive e pastorali.

L'interesse per lo strumento si deve agli autorevoli studi compiuti negli anni dal bergamasco Valter Biella (si veda *Bresciamusica*, 91, 2004, pp. 18-19), presso cui Alberto si rivolse qualche anno fa per acquistare un

"*Gh'è ché i baghèc' che i hitna la pastoràll'*"¹³): vestivano camicioni a quadri e pantaloni di fustagno, infilati nei calzettoni di lana - rammentano -, e abbracciavano le sacche (*baghe*), infilate sotto il braccio sinistro, fatte con lo stomaco d'agnello o di capra in cui erano inseriti i due bordoni (*órhègn*) e la canna per il canto (*pià*).

* * *

Dunque, se la diffusione dello strumento, grazie alle ricerche del Biella, era fino a poco tempo fa attestata solo nel Bergamasco, di cui la maggior parte dei ritrovamenti concentrati nella media Val Seriana, le testimonianze raccolte dal gruppo consentono di tracciarne un quadro realistico, seppur ormai lontano nel tempo, anche per la provincia bresciana. E non è difficile immaginare una più ampia diffusione nella pianura fino all'Emilia, almeno fino al tempo della Controriforma quando il suono dei *baghèc'*, messi al bando e fatti bruciare perché considerati demoniaici (non a caso la cornamusa veniva chiamata "la sacca del diavolo"), iniziò a scomparire.

La tesi di laurea, dedicata alla storia dello strumento, di un'altra suonatrice del gruppo, Chiara Consolini, discussa presso l'Università Cattolica di Brescia, com-



infatti prive di trascrizioni e tramandate attraverso l'emulazione. Le partiture indicate da Biella vengono così un salido punto di riferimento.

Oltre a questo ultimo, un altro bergamasco, Giorgio Mazocchi, è un ulteriore stimolo di confronto, soprattutto in relazione alla tipologia costruttiva dello strumento, e, quindi, al suono prodotto: le ricerche effettuate dallo studioso nella zona di Cene, nella bassa Val Seriana, han-

tere i brani della tradizione, originari delle valli bresciane e bergamasche, dell'Appennino emiliano, sconfinando olttralpe e facendo qualche legittima incursione in Scozia.

Il vivaio Garbellini di Passirano diventa la sede dell'Associazione, dove i musicisti si ritrovano settimanalmente a suonare. Oltre a Giuseppe Garbellini, presidente, la compongono Bruno Maccarana, direttore della banda, Alberto Buizza, oltre che del

Passo dopo passo, è così che prendono corpo gli spettacoli, che prevedono il coinvolgimento di un numero di *baghèter* variabile a seconda dell'occasione. Nel periodo natalizio le esibizioni sono solitamente itineranti e il repertorio è naturalmente contraddistinto dai brani della tradizione locale dell'Avvento, arricchiti dalle Pive e Pastorali raccolte soprattutto in Val Gandino da Valter Biella. Nelle esibizioni stabili teatrali vi sono alcuni conseguenti cambiamenti nella formazione, quali l'inserimento del contrabbasso, della fisarmonica e delle percussioni. Sul palco è fre-

neri musicali affini e corsi di *baghèt*, che si tengono dal gennaio di ogni anno presso il Vivaio di Passirano, per i quali non è necessario possedere lo strumento, messo invece a disposizione dai "veterani".

E nell'estate 2004, il gruppo è stato invitato nei pressi di Edimburgo, in Scozia, in occasione del gemellaggio col Comune di Cortefranca, per rappresentare il patrimonio folklorico musicale locale. Alberto ricorda con enorme piacere quell'esperienza, in cui i "collegi di strumento" scozzesi rimasero stupiti nel constatare come la cornamusa non fosse soltanto patrimonio della propria terra: "In quell'occasione, nonostante un'iniziale, comprensibile perplessità, scuotemmo grande successo, specialmente quando ci trovammo, noi bresciani, a suonare i brani delle nostre valli ad un pubblico festante ed entusiasta, davanti al Mar del Nord".

Numerosi sono i gruppi bresciani, presentati in questa rassegna di *Bresciamusica*, che annoverano anche il *baghèt* tra il proprio strumentario, per cui le ricerche compiute da Valter Biella sono risultate di fondamentale importanza: basti ricordare "La Compagnia delle Pive" di Vobarno, gli "Hòfoc & Hstófoc" dalla Val Trompia, la "Loriband" e la

esemplare di *baghèt* e per informarsi se nel Bresciano esistevano già altri suonatori. È in questo modo curioso che viene a conoscenza di quelli che di lì a poco sarebbero diventati gli altri componenti del gruppo, sparsi tra Rovato, Pompiano, Cortrancia e Ospitaletto, tra i quali inizia ad instaurarsi un'amicizia, il desiderio di condividere la scoperta dello strumento e l'esecuzione del patrimonio tradizionale locale.

Gli studi appassionati compiuti da Biella si rivelano essere una miniera di notizie, meticolose quanto avvincenti. Il cruciale incontro avvenuto tra lo studioso e l'ultimo suonatore, portatore diretto della tradizione, Giacomo "Fagòt" Ruggeri di Casnigo (Bg), e le numerose ricerche sul campo, accompagnate dall'analisi dei ritrovamenti di parti dello strumento e dalla paziente ricostruzione sia sotto il profilo storico che etnomusicologico, sfociate in alcune pubblicazioni¹⁾, fungono da stimolo e ispirazione per proseguire le indagini anche in terra bresciana e, più precisamente, franciacortina.

Gli anziani interpellati, infatti, andando a confermare le ipotesi avanzate attraverso una serie di ritrovamenti iconografici, ricordano dei tempi precedenti alla Seconda guerra, in cui in occasione del Natale i suonatori di *baghèt* scendevano dalle valli, e precisamente dalla Val Camonica e dalla Val Trompia, per eseguire *Pive* e *Pastorali* e racimolare qualche soldo (celebre è l'esclamazione ne "L'albero degli zoccoli".

no permesso di dimostrare come in passato venissero costruiti bordoni di *baghèt* non soltanto di legno dolce, ma anche in bosso, specie dura e resistente, che conferiva una più precisa intonazione e una maggiore potenza del suono, non troppo dissimile a quella della cornamusa scozzese.

Abbracciate le sacche, il gruppo inizia così a ripercor-

baghèt abile suonatore di chitarra e armonica, Francesco Baruffi, Giuseppe Dalia, Chiara Consolini, Marco Caffo, suonatore di bombardino, Davide Guidarelli, Pippo Fornari (anche componente del gruppo bresciano "L'ortoband") al contrabbasso, autoharp e percussioni, Celestino Mariani a fisarmonica e percussioni e Libero Scatvini, anch'egli alle percussioni.

quente il cambio di strumenti, che accalora ulteriormente l'atmosfera di amicizia e convivialità.

Ora il gruppo è ben conosciuto in provincia, e viene regolarmente invitato da vari Comuni in occasione del Natale, di altre festività e manifestazioni locali, come sagre e palii delle contrade.

Il momento "caldo" per i concerti è naturalmente quello dicembrino, cui segue solitamente un periodo dedicato all'apprendistato e all'ampliamento del repertorio.

* * *

Oltre ai concerti, dal 2003 le "Cornamuse" organizzano annualmente un festival, denominato "*Baghèt e baghèter*", il primo anno ambientato presso lo stesso Vivato Garbellini, mentre lo scorso promosso dal Comune di Ospitaletto. Per l'occasione, sono stati organizzati concerti, a cui hanno partecipato altre formazioni folk bresciane e non, lezioni didattiche, mostre e presentazioni di studi.

"Raggiunto l'obiettivo di salvaguardare la cultura di questo strumento e la sua divulgazione, la nostra speranza è quella di coinvolgere i giovani nello studio e nella riproposta della musica popolare locale. L'acquisto della cornamusa non è proibitivo e il percorso di apprendimento non presenta grosse difficoltà", dice Alberto.

A questo proposito, e al fine di perseguire lo scopo associativo, nel corso dell'anno vengono organizzati *stages*, incontri di scambio musicale ed artistico tra i gruppi che propongono ge-

"Zöbia Mäta" di Brescia. Sicché mi viene naturale chiedere ad Alberto se tra le speranze per la sopravvivenza, la didattica e la divulgazione della musica popolare locale ci sia la condivisione di più frequenti momenti comuni e di uno spazio fisico dove potersi confrontare.

"Certamente, questo è un sogno coltivato da molti di noi, ed alcuni si stanno attivando per stimolare un proficuo confronto con le istituzioni su questo tema. Sarebbe paradossale non unire le forze, laddove è condivisa gran parte del repertorio: se ci mettessimo tutti quanti su un unico palco, accordati gli strumenti, riusciremmo a suonare almeno un brano comune, che tutti conoscano".

Mi unisco anch'io in questo pensiero benaugurante, dandovi appuntamento tra le contrade bresciane per i concerti de "Le Cornamuse", e, per quanto ci riguarda, al prossimo, ultimo gruppo della rassegna.

Per informazioni: Alberto Buizza 030.611252; e-mail: info@buizzaalberto.it - www.cornamusedellafranciacorta.it

NOTE:

1) V. Biella, *Baghèt o piva delle Alpi*, Quaderni di ricerca n° 3, A.R.P.A., Bergamo, 1984; V. Biella, *Ricerca sulla piva nel bergamasco*, Preprint n° 4, Università degli studi di Bologna, Dipartimento di Musica e Spettacolo, Bologna, 1985; V. Biella, *Il "baghèt": un'antica tradizione bergamasca*, Edizioni Villadiseriane, Bergamo, 1988.

2) "Ci son qua le cornamuse che suonano la Pastorale!".

